

MOSTRE

Il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara festeggia la riapertura con una nuova mostra: "Mazal Tov! Il matrimonio ebraico", curata da Sharon Reichel e Amedeo Spagnoletto e allestita dall'architetto Giulia Gallerani.

Ieri, oggi, domani: il matrimonio ebraico si nutre di precetti e riti del passato, è l'emblema della continuità, affonda le sue radici nella Bibbia; eppure convive con un presente vibrante, dialoga con la cultura nella quale è immerso, segna la nascita di una nuova famiglia.

"Mazal Tov!" racconta proprio questo equilibrio tra antico e moderno, accostando preziosi documenti ad opere di arte contemporanea. Al centro ci sono decine di storie; frammenti di discorsi amorosi lunghi secoli e fissati per sempre attraverso oggetti; atti; scatti.

Le prime sale illustrano le due fasi e le pratiche che compongono il cerimoniale nuziale: i Qidushin (o Erusin) e i Nissuin. Anticamente celebrati separatamente, essi si svolgono attualmente insieme, uno immediatamente conseguente all'altro.

A renderli caratteristici, l'ambientazione sotto la chuppah, il baldacchino di tessuto che unisce simbolicamente sotto lo stesso tetto i due sposi; la firma della Ketubbah, l'atto nuziale nato anche con lo scopo di tutelare i diritti della donna e che con il tempo è stato arricchito da finissime

Il matrimonio ebraico in mostra



► In alto la fede nuziale di Allegra di Nola (Italia, 1865); a sinistra il recente matrimonio tra Susanna Luzzati e Andrea Totah (11 luglio 2019)

decorazioni, e la rottura del bicchiere, immortalata da tantissimi film e immagini.

Per raccontare in maniera chiara ed esaustiva tutti i passaggi si è scelto di accostare opere e strumenti comunicativi diversi: in mostra verranno esposte le preziose ketubbot del '600 e del '700 custodite dalle Gallerie Estensi di Modena (Biblioteca Estense Universitaria); il teatrino dell'artista genovese Emanuele Luzzati proveniente dal Museo Ebraico di Bologna e il filmato di un matrimo-

nio contemporaneo.

L'esposizione prosegue con una riflessione sul riconoscimento del matrimonio ebraico da parte dello Stato italiano e il racconto – attraverso cimeli di famiglia – delle tradizioni che con il tempo hanno caratterizzato le nozze: la dote, i regali per lo sposo e per la sposa (che possono variare da una edizione completa del Talmud ad un orologio griffato) e la produzione di componimenti d'occasione.

Tra gli esemplari in mostra, un oggetto con una storia tutta da

riscoprire: l'album di dediche realizzato dal drammaturgo Sabatino Lopez in onore delle nozze di suo fratello Corrado e della moglie Ada Sadun. Critico letterario e commediografo di successo nella Milano di inizio '900, Lopez decise di donare ai due sposi un regalo del tutto originale: un albo decorato con le firme di amici e colleghi d'eccezione. Tra le pagine spiccano infatti testi autografi – tra gli altri – di Giovanni Pascoli; Giovanni Verga, Giosuè Carducci; Eleonora Duse; Giacomo Puccini; Federico De Roberto e tantissimi altri protagonisti della letteratura e del teatro italiano.

Ad arricchire la mostra anche delle opere di arte contemporanea: Sigalit Landau firma "Salt Crystal Bridal Gown", un progetto in collaborazione con il fotografo Yotam From – che segue il processo di cristallizzazione di un abito nero immerso nel Mar Morto ed è ispirato all'opera "Il Dibbuk" di S. Ansky, la storia di una giovane sposa posseduta da uno spirito.

Florah Deborah, francese di nascita e milanese di adozione, rielabora e fa comprendere al visitatore il mikveh, il bagno rituale in apposite vasche piene di acqua piovana o sorgiva che compiono le donne alla vigilia del matrimonio.

La sua opera "Una per Tutte, Tutte per Una" è stata realizzata appositamente per il Meis. L'opera su tela di Jenny Hassan, artista romana, rielabora il calice degli sposi. La frase che la incornicia è un verso del salmo 137 che viene pronunciato ad alta voce durante la rottura del bicchiere in ricordo della distruzione dell'antico Tempio di Gerusalemme.

"In questa mostra – spiega l'architetto Gallerani, che si è occupata dell'allestimento – ci sono le tradizioni e i caratteri tipici del matrimonio ebraico, con le sue peculiarità specifiche ed uniche,

Gli stretti contatti tra l'Italia e l'Europa orientale si sono evoluti nel corso dei secoli e gli ebrei sono stati parte integrante di questo rapporto. Gli esempi più noti sono senz'altro la costruzione di numerose sinagoghe in Polonia e Lituania da parte di architetti italiani. Ad esempio la sinagoga Izaak, costruita da Francesco Olivieri nello storico quartiere Kazimierz di Cracovia nel 1644, e che prende il nome dal suo donatore Izaak Jakubowicz, banchiere del re Ladislao IV di Polonia. L'edificio, che la storica dell'architettura Carol Herselle Krinsky considera "la più importante dal punto di vista archi-

Storie di intrecci, dall'Italia all'Est Europa

tettonico" di tutte le vecchie sinagoghe di Cracovia, fu a tal punto bella e sfarzosa che i locali funzionari diocesani fecero di tutto per ritardarne la costruzione.

La galiziana Leopoli fu un altro importante centro in cui, tra il XVI e XVII secolo, architetti italiani o di lingua italiana progettano e costruiscono sinagoghe. Tra di loro basti citare Adam Pokora (Adamo de Larto) di Bormio in Lombardia, Andrea Pellegrino di Bologna, Paweł Szczesliwy (Paulus Italus), Ambroży Przychylny (Ambrosius



► La sinagoga Izaak di Cracovia

Nutclaus) e Giacomo Medleni, provenienti dal cantone svizzero dei Grigioni e Zachariasz Sprawny (Zaccaria Castello) di Lugano in Ticino.

Curiosa poi la vicenda di Bernardo Morando che, nato Venezia nel 1540, si trasferì in Polonia nel 1569. L'architetto italiano nel 1578 fu incaricato dal ricchissimo nobile polacco Jan Zamoyski di progettare una "città ideale" in stile rinascimentale. Zamoyski, impressionato da ciò che aveva visto durante il suo soggiorno come studente di medicina di Padova, voleva

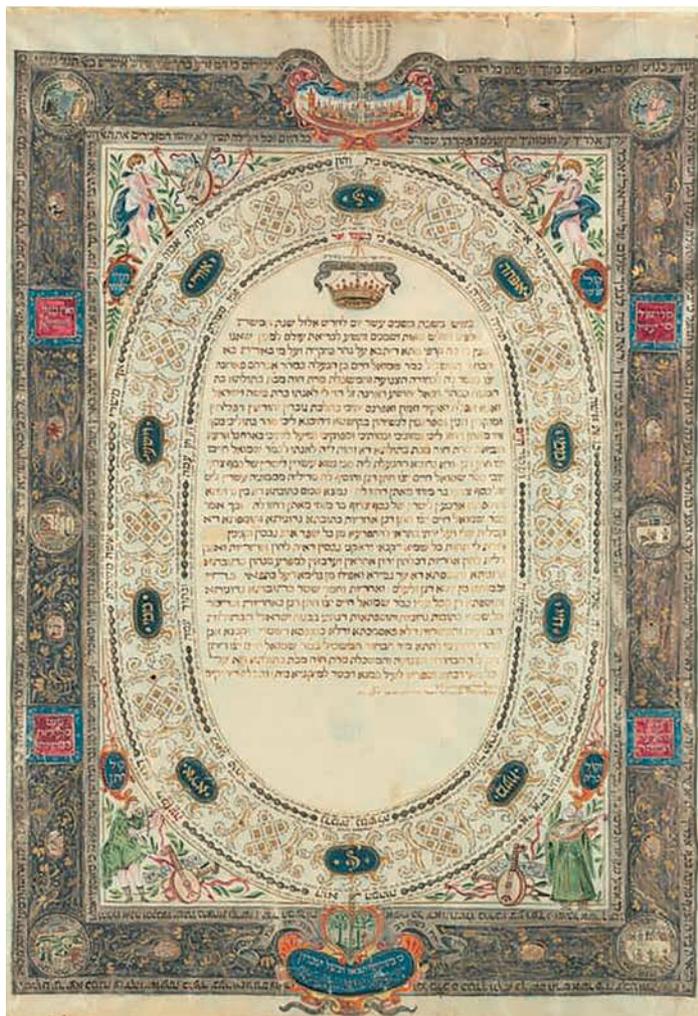
ma ci sono anche e le storie delle persone che hanno posseduto alcuni degli oggetti in mostra, le emozioni di chi ci ha regalato fotogrammi del proprio giorno più bello. Perché, anche se le tradizioni possono essere diverse, la gioia di condividere un momento di felicità è la stessa per tutti”.

Non può mancare infatti uno spazio che faccia immergere nel matrimonio ebraico celebrato nei nostri giorni: il Meis ha lanciato nelle scorse settimane la call to action “Un amore da condividere” per raccogliere foto di coppie di sposi italiani che saranno esposte in mostra; un viaggio visivo dagli anni '30 del '900 al 2000 inoltrato.

Un progetto arricchito anche dalle foto storiche dell'archivio della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano-Cdec, preziosa risorsa che racconta la vita degli ebrei italiani nel primo Novecento.

I video creeranno inoltre un'esperienza immersiva coinvolgendo lo spettatore e facendogli vivere la gioiosa atmosfera dei festeggiamenti; mentre oggetti effimeri, bomboniere e inviti testimonieranno il presente di un rito che ha migliaia di anni.

“Con questa mostra – conclude la curatrice Sharon Reichel – abbiamo voluto approfondire la relazione che lega gli oggetti alle persone e, insieme ai manufatti storici, abbiamo deciso di aprire



► Un'antica Ketubah (Carpi, 1629)

alcune finestre sulla contemporaneità per far capire in modo tangibile come l'ebraismo sia una religione e una cultura viva. Spesso i visitatori che si avvicinano al nostro museo parlano degli ebrei al passato, noi vogliamo che inizino a farlo anche al presente e, perché no, al futuro”. “Mazal Tov! Il matrimonio ebrai-

co” resterà aperta fino al 5 settembre ed è stata realizzata grazie al sostegno del Ministero dell'Istruzione, dell'Istituto di Storia Contemporanea-Isco di Ferrara e del Liceo “Antonio Roiti” e al contributo di DiMedia, Gruppo Hera, Fondazione Bottari Latte e Fondazione Ebraica Marchese Cav. Guglielmo De Lévy.

che Morando gli costruisse qualcosa di simile e che la sua nuova città di Zamosc fosse popolata da un mosaico multiculturale di persone tra cui italiani, greci, armeni ed ebrei, ma invitò solo sefarditi provenienti dalla Repubblica di Venezia e dall'Impero Ottomano, che considerava cosmopoliti e culturalmente superiori ai locali ebrei ashkenaziti, a cui proibì tassativamente di stabilirsi in città. Per spiegare questa massiccia presenza di “italiani” (ebrei e cattolici) è necessario ricordare che la Polonia a partire dal XVI secolo fu un centro di commercio e cultura in piena espansione, ideale per esercitare il

proprio mestiere ed avere successo. L'interazione fu ovviamente anche in direzione opposta. Se è vero che numerosissimi furono i medici ebrei provenienti dall'Italia che esercitarono la professione nelle più importanti corti dell'Europa orientale, è altrettanto vero che innumerevoli furono gli studenti ebrei in medicina provenienti da paesi dell'Est che vennero a studiare negli atenei italiani. Indicativa la vicenda del libro Yerum Moyshe, pubblicato in yiddish nel 1679 ad Amsterdam dal polacco Moyshe Rofe che, dopo aver studiato medicina in Italia, tornò nella nativa Kalish per servire la sua

comunità. L'autore nell'introduzione al libro, allo scopo di dare maggiore credibilità ai suoi rimedi medici, riportava le prestigiose approvazioni in ebraico di sette medici di Padova, Verona e Venezia, nonché del rabbino di Padova Semaria Conegliano (o Coneian). Tale rapporto fu anche di carattere commerciale, politico e religioso. Tra il XVI e il XVII secolo, ad esempio, rilevante fu l'attività dei mercanti ebrei attivi tra Mantova, Praga, Lipsia, Polonia e Russia, che fecero giungere verso la corte dei Gonzaga pellicce, medicinali, pietre e metalli preziosi provenienti dall'Europa orientale; il Consi-

Ajash il “rinnegato”

Il rinnegato, pubblicato dall'editore Neri Pozza, è il primo romanzo di Ariel Toaff. Un giallo letterario che, tra Livorno e Nablus, ci porta sulle tracce di un complesso rapporto padre-figlio, di un volume che suscita scandalo, di una conversione, di un ritorno, di un enigma insoluto. Ma il grande mistero è la nostra mente, sono le nostre contraddizioni, le azioni cui ci spingono. Questo libro, che è sì un romanzo, ma si ispira a una vicenda realmente accaduta e documentata in un vecchio registro, offre vari spunti al riguardo. Inizio Ottocento: un'epoca in



Ariel Toaff
IL RINNEGATO
Neri Pozza

vocazione” dice a Pagine Ebraiche, sottolineando come in Ajash ci sia qualcosa anche del proprio vissuto personale. “Proveniamo entrambi - afferma - da una famiglia di rabbini. Ma soprattutto mi sembra di poter dire che abbiamo attraversato peripezie simili, affrontando ad esempio le critiche dall'ambiente circostante. Nè io che lui abbiamo una visione conformista”. Il rinnegato forse non sarebbe mai nato senza il pregresso di Pasque di sangue, il controverso saggio al centro anni fa di un caso nazionale. “La vicenda, come noto, non è stata

tra le più liete”, dice Toaff. “Uno dei miei errori - aggiunge lo studioso,

billico, di passaggio. Anche a Livorno, tra le poche realtà d'Europa che pure non hanno conosciuto l'infamia del Ghetto. È la città che l'autore, pur nato ad Ancona, sente più nelle sue corde. Quella che, racconta, più gli trasmette emozioni e autenticità. Livornese era d'altronde il padre, l'indimenticabile rabbino Elio Toaff, guida per mezzo secolo degli ebrei romani, che qui ha voluto far ritorno dopo la morte. “Si possono trovare tante cose in questo libro. Anche un po' di gusto della pro-

che vive da tempo in Israele - è stato quello di aver affidato questo libro a un pubblico spesso impreparato. E soprattutto di averlo dato in lettura a giornalisti in cerca di scandalo e che quello scandalo volevano alimentarlo ancor prima che fosse effettivamente in circolazione”. È la sua versione dei fatti. L'amaro in bocca comunque resta: “Ho la sensazione che in tanti abbiano criticato senza neanche leggere. Spero che stavolta le cose vadano diversamente”.